

Democrazia nel sindacato e ricambio dei vertici

BENVENUTO — I consigli di fabbrica devono avere delle regole che consentano la convivenza e la discussione. Noi proponiamo che i consigli di fabbrica, tenendo conto che non esiste più la federazione unitaria, che non esiste più praticamente la FLM, rimangano, ma abbiano delle regole precise elettorali.

CAPANNA — Ma le regole già ce le avevano.

BENVENUTO — I consigli di fabbrica devono essere rappresentativi di tutti i lavoratori e quindi anche degli impiegati, dei quadri e dei tecnici, e vi devono essere delle regole per cui si è nei consigli di fabbrica per quel che si rappresenta. Quindi un criterio di proporzionalità e con il riconoscimento al consiglio di fabbrica che si riunisce e decide a maggioranza. Ma deve esserci la possibilità di discutere.

CAPANNA — Bisogna essere lealmente consapevoli che questa è un'altra cosa.

BENVENUTO — Questa è la posizione ufficiale della UIL.

CAPANNA — Proprio questo intendo, non è che ho falsato i termini del problema. In questo modo i consigli di fabbrica diventano tutt'altra cosa. I consigli di fabbrica sono stati vivi, sono divenuti la spina dorsale, la forza e l'entusiasmo del movimento sindacale per tutta una fase, in quanto rappresentavano direttamente i lavoratori. Se la UIL è tra i lavoratori, non c'è dubbio, sarà rappresentata, se non c'è non sarà rappresentata.

BENVENUTO — Ecco perché accuso di parlamentarismo: la gente non si sente più rappresentante del sindacato, ma si sente rappresentante...

CAPANNA — Dei lavoratori? **BENVENUTO** — No, di DP, del PCI, eccetera.

CAPANNA — No, dei lavoratori. Questa è appunto la modifica che tu vuoi fare nei consigli, rendere gli organismi rappresentativi delle confederazioni.

BENVENUTO — Faccio un ragionamento di buon senso.

CAPANNA — Allora fate le commissioni interne con un salto indietro nel tempo.

BENVENUTO — Le commissioni interne erano elette su liste differenziate e contrapposte.

CAPANNA — Dopo di che a questo punto ci vuole anche una rappresentanza dei sindacati autonomi, seguendo il tuo ragionamento, non che lo propongo.

BENVENUTO — La democrazia è fatta di regole: esistono i lavoratori che sono iscritti alla UIL, alla CISL, alla CGIL, ai sindacati autonomi.

CAPANNA — E' chiarissimo, è nella tradizione che ha visto il momento più alto dei consigli: i lavoratori eleggono i loro rappresentanti senza badare al fatto se hanno in tasca la tessera della CGIL, della CISL o della UIL ed eleggono anche loro rappresentanti che non hanno in tasca alcuna tessera del sindacato.

BENVENUTO — Noi abbiamo tre organizzazioni sindacali anche perché il mondo non è fatto solo di fabbriche e di metalmeccanici, è fatto anche di uffici, di lavoratori dei servizi, della pubblica amministrazione. Il distacco fra vertice e base è avvenuto perché i consigli avevano questo grande potere all'interno della fabbrica, ma non avevano la possibilità di essere presenti nelle strutture esterne perché si è inceppato il discorso unitario.

CAPANNA — Ma perché il sindacato vede diminuire complessivamente le tessere?

BENVENUTO — La UIL no, ti invito a fare anche un controllo. La UIL non perde iscritti. Noi abbiamo questo paradosso che se vado a parlare alla UIL o Carniti alla CISL non manca il consenso. Se invece facciamo la riunione assieme allora nascono i problemi. Ma come mal DP non è riuscita a creare un movimento in grado di spingere, di dare una mano al sindacato su questo problema del fisco? Tu prima non hai detto una parola su questo problema.

CAPANNA — Siamo l'unico partito politico che ha presentato in Parlamento una legge di iniziativa popolare sull'equità fiscale.

BENVENUTO — Noi abbiamo fatto delle cose molto concrete e anche molto pericolose perché siamo diventati un po' il bersaglio di tutti in quanto abbiamo indicato per nome e cognome i casi del paradosso fiscale nel nostro Paese.

CAPANNA — Ma poi le avete usate in sostanza come mercimonio di scambio perché siete stati i primi a firmare gli accordi sullo smantellamento della scala mobile. Siamo di fronte a questo fenomeno: i lavoratori dicono una cosa, giusta o sbagliata e la dicono con un accento di massa, milioni di lavoratori assumono un orientamento. I vertici sindacali, non solo la UIL in molti casi, assumono un orientamento opposto: accordo del 22 gennaio, decreto sulla scala mobile. Avete consultato i lavoratori? No. Questo è un fatto incontestabile, questo è il male profondo oggi che mi ha alla

radice il rapporto di credibilità tra i vertici sindacali, tutti in questo caso, alcuni più di altri, ma globalmente tutti, rispetto ai lavoratori. Si comprendono così i fischi.

BENVENUTO — La UIL è favorevole alle consultazioni: esistono atti documentati per cui quando la UIL propose di fare la consultazione tra i lavoratori ebbe una risposta negativa dalla CISL e dalla CGIL. Noi ponemmo questo problema e lo lo pongo anche oggi. La UIL sostiene che vi debbano essere regole per applicare lo Statuto di lavoratori e che vi debba essere un referendum sulle scelte strategiche, sui contratti, sulle richieste contrattuali, che si debba usare il voto segreto anche per lo sciopero.

CAPANNA — A volte va bene il voto segreto, a volte va bene l'assemblea e il voto palese. I lavoratori amano molto le mani alzate, il problema è del metodo della democrazia; prima di prendere delle decisioni che coinvolgono i lavoratori bisogna acquisire il punto di vista dei lavoratori stessi.

BENVENUTO — E' una delle proposte che la UIL fa in questo momento. La nostra confederazione è stata accusata di essere il sindacato del referendum. Ma il problema oggi è la

disoccupazione. Io sono convinto che questo accordo del 14 febbraio ha dato dei risultati che consentono oggi non di fare un nuovo accordo, ma di passare a riforme di carattere strutturale. Sono contrario a un discorso di scambio fra salario e occupazione. Sono per una strategia più complessa nella quale c'è la riforma della busta paga non per pagare meno la gente, ma per pagarla meglio, perché ritengo grave che il sindacato non si ponga il problema degli specializzati, dei quadri.

CAPANNA — In politica, e segnatamente in politica sindacale, contano i fatti e i fatti sono duri da smentire. Hai detto che la politica governativa ha consentito il contenimento dell'inflazione. Questo è in parte vero, ma ha comportato un prezzo evidente e pesantissimo, una politica recessiva, una macellazione di forze produttive. Voi avete mollato salario in cambio di nulla, oggi siete alla ricerca disperata di ottenere qualcosa in cambio, segnatamente sul versante dell'evasione fiscale, senza aver alcuna certezza di riuscire a ottenerlo. Voi avete fatto il congresso no?



**DEMOCRAZIA
PROLETARIA**

FEDERAZIONE DI BOLOGNA
VIA S. CARLO 42
TEL. 266888



Quegli incidenti in piazza

«Faccia a faccia» tra Benvenuto e Capanna, leader della contestazione

A Milano il giorno dello sciopero generale Giorgio Benvenuto, leader della UIL, è stato violentemente contestato in piazza del Duomo, tanto che non ha potuto terminare il suo discorso. Mario Capanna, segretario di Democrazia Proletaria e parlamentare dello stesso partito, dalle cui file sarebbero venuti i primi fischi, intervistato dal «Corriere della Sera», ha lanciato a Benvenuto una «sfida»: discutiamo sulla sostanza di quello che è accaduto e accertiamo se effettivamente c'è un disagio nel sindacato, nella massa dei lavoratori, se c'è un disagio in fabbrica e, se c'è, come può essere superato. Giorgio Benvenuto ha accettato ed è nato così questo «faccia a faccia».



MILANO — Benvenuto prima del lancio delle biglie incartate. DP, dalle cui file erano partiti i primi fischi, ha negato che i suoi militanti siano stati responsabili degli incidenti

CAPANNA — Il fischio è una espressione canora della volontà razionale dell'uomo e per questo sono per il libero fischio in libera piazza, facoltà che pare non essere posseduta da Bettino Craxi, il quale al congresso di Verona si rammaricò di non aver potuto fischiare Berlinguer per il solo fatto che non sapeva fischiare. Dai fatti di Milano viene un insegnamento ribadito, reiterato, perché non è la prima volta che Benvenuto viene fischiato. Se non si riconosce la rappresentanza democratica delle strutture di base del sindacato e segnatamente dei consigli di fabbrica, e se i vertici sindacali assumono decisioni che vanno contro quella volontà e che i lavoratori ritengono sbagliate, non conviene alla difesa dei propri interessi, essi non hanno altro strumento in questa fase che la dimostrazione pubblica del dissenso. Questo va compreso, perché piazza del Duomo non è la piazza delle forche caudine. Non è vero che i fischi sono venuti da Democrazia Proletaria e basta, era tutta la piazza a fischiare.

CORRIERE — Quindi, secondo Capanna, c'è una frattura fra i vertici del sindacato e la base.

BENVENUTO — Ma la frattura è tra le organizzazioni sindacali per un eccesso di politicizzazione. Gli stessi consigli di fabbrica sono diventati un po' come dei parlamentari. Io comunque non fischio, caso mai non applaudo. Ma a Milano è successo qualcosa di più, qualcosa di analogo a quello che capitò a Lama all'università a Roma e a Carniti a Torino, dove il leader della CISL fu addirittura picchiato. A Milano c'erano delle persone che volevano che capitasse un incidente, che volevano aggredire, non era l'espressione di un dissenso — sempre legittimo —. E' una riflessione da fare anche perché questa manifestazione rappresentava un impegno del sindacato su un tema di grande valore, quello del fisco, sul quale non esistono divisioni e per il quale anzi questo sindacato, che ritrova una unità, può dare fastidio a tutti i partiti politici, chi più, chi meno.

CORRIERE — Quindi Benvenuto distingue fra provocatori — credo che sia il sostantivo che rende di più il concetto espresso — i cui scopi sono più o meno oscuri, e dissenso.

BENVENUTO — E penso che anche Capanna sia d'accordo.

CAPANNA — A mio avviso non c'è la provocazione, quello che tu dici, Giorgio, è una specie di processo alle intenzioni...

BENVENUTO — Tu non eri in piazza.

CAPANNA — Non è dimostrabile, voglio dire.

BENVENUTO — Ma noi ci troviamo di fronte a provocazioni e iniziative squadristiche. Un fotografo che prende una macchina fotografica e me la tira in testa non è uno che vuole dissentire. Una cosa è fischiare, una cosa è aggredire. I bulloni non sono un'invenzione.

CAPANNA — A proposito di provocazione, è successo un fatto enorme. Ho qui un «Avanti!» del giorno dopo che riproduce il cosiddetto volantino delle Brigate Rosse e che dice: «Di questi volantini ne sono stati raccolti a decine e tutti all'interno avevano o un bullone o una biglia d'acciaio ed è stato un puro caso che il compagno Benvenuto, il sindaco di Milano Tognoli e quanti erano con loro sul palco, non siano rimasti feriti in modo grave dai micidiali proiettili». Questo è un falso. Ho ragione di ritenere che la Digos di Milano non sia in possesso di alcun volantino; questo non è un volantino, è l'adesivo staccato dal vigile urbano che accompagnava Tognoli. E' un falso compiuto da due soli organi di stampa, l'«Avanti!» e il «Giornale» di Montanelli. Da qui si è iniziata tutta una riflessione su una presunta ripresa del terrorismo, quando questo adesivo era affisso qua e là per gli angoli di Milano da diversi mesi.

BENVENUTO — Falsi non

ce ne sono, perché io su queste cose penso che la valutazione debba essere fatta dagli organismi preposti, cui non ci si può sostituire. Noi abbiamo consegnato alla Digos le biglie, ce ne sono diverse, nuove, e tutto il materiale che abbiamo trovato. E abbiamo anche indicato il nome di alcuni compagni che sono stati feriti. Se ci sono o non ci sono infiltrazioni terroristiche, non lo decide né l'«Avanti!», né il «Giornale», né io, né tu. Lo fa la polizia, lo fa la Digos e ho la massima fiducia.

CAPANNA — Di fatto questa cosa non è vera ed è servita a imbastire una speculazione propagandistica, a mio avviso facendo un pessimo servizio al movimento operaio.

BENVENUTO — Un pessimo servizio lo fa chi butta i bulloni e aggredisce la gente.

CAPANNA — Io infatti non sono per bullonare il sindacalista, però qui bisogna prendere atto di una cosa, che in quella piazza gli operai e i lavoratori di Milano hanno visto te come il rappresentante della linea del governo contro i lavoratori.

C'è un movimento operaio che in questo momento è macellato sul piano occupazionale, che è stressato dall'uso della cassa integrazione come anticamera del licenziamento, che è attaccato in profondità sul salario (la questione del decreto divoratore della scala mobile senza contropartite reali che infatti non si sono viste), che quando Craxi sbandiera un rallentamento dell'inflazione dice, sì, ma a che prezzo? a prezzo di una politica recessiva. Noi stiamo marciando drammaticamente verso i 4 milioni di disoccupati. E un sindacalista come Giorgio Benvenuto non pone l'accento su queste questioni, non dice nulla sulla necessità di far pagare meno tasse ai lavoratori (proposta di legge di iniziativa popolare di DP), dice in sostanza: «Noi abbiamo fatto una buona operazione con il decreto», non attacca la Confindustria.

CORRIERE — Questo non lo sappiamo, non ha potuto parlare.

CAPANNA — Probabilmente lo avrebbe fatto, ma la percezione dei lavoratori di quella piazza era che Benvenuto rappresenta quello che ho detto.

BENVENUTO — Ma lo ho avuto tantissimi telegrammi e attestati di solidarietà proprio dalle persone che Mario vuole interpretare. Ho subito commentato che quello che era avvenuto non poteva essere strumentalizzato né dalla Confindustria né dai commercianti.

CORRIERE — Pensate che se ci fossero stati Lama o Carniti, sarebbero stati fischiate ugualmente?

BENVENUTO — Non lo so. Nel mio commento ho detto: qui le ferite del 14 febbraio sono ancora aperte. Forse Carniti si.

CAPANNA — Non lo so, perché ribadisco la mia interpretazione: la gente ha inteso protestare su una determinata politica sindacale che Giorgio Benvenuto rappresenta. Giorgio Benvenuto è quel dirigente che ritira a nome della sua organizzazione la propria rappresentanza della UIL dai consigli di fabbrica. Non è vero che sono parlamentari, il volete renderne talt...